

L'INTERVISTA

Franco Volpi

filosofo

«Non si perdona il branco impazzito»

Perdono? «È pericoloso lanciare messaggi di questo genere quando il branco è impazzito». Franco Volpi, studioso del nichilismo, parla del caso di Tortona: «Ristabilire fra i giovani regole di comportamento è la prima necessità. Ma chiedo tempi lunghi, e non credo alle capacità di prevenzione di questo Stato». E allora? «Prima di tutto si faccia giustizia e si comminino pene in grado di funzionare da deterrente». Cosa penserebbe Nietzsche? «L'avevo detto, io...».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Studioso del nichilismo. Docente in Germania, all'università di Witten-Herdecke. Residente a Vicenza, dunque impegnato in periodiche trasferte automobilistiche: «E qualche anno fa un sasso l'ho preso anch'io, sul cofano, bang!, lanciato da un cavalcavia dell'Autobrennero». Insomma, Franco Volpi dev'essere interessato da più punti di vista ai lanciatori di pietre. Il caso di Tortona se l'è trovato di fronte all'ultimo rientro.

E dunque, che ne pensa?

Non è che ci siano da fare troppi pensieri. Per prima cosa abbiamo un caso abbastanza semplice, un caso penale, e il concetto-cardine da non contaminare è: intanto si faccia giustizia. Bisogna dimostrare l'esistenza di un'autorità in grado di scovare tutti i colpevoli e di comminare pene che funzionino da deterrente.

È proprio scandalizzato.

Affatto. Non è uno "scandalo", non è qualcosa che sorprenda per violenza, efferatezza, gratuità, novità, quello che è successo. Ci sono ormai centinaia di giovani potenziali lanciatori di pietre...

Centinaia, a leggere le denunce, sono quelli che le lanciano già.

Anche migliaia, allora, o di più: è per dire che quello di Tortona non è un caso isolato. E quindi l'altro grosso problema è capire come mai si creano le condizioni perché un gruppo di giovani, anziché sparare ai bersagli dei videogames, spara sassi dai cavalcavia.

Appunto: perché?

Li chiamano branco... In un branco di lupi, però, non c'è il lupo che tira sassi, perché il lupo ha l'istinto sicuro, l'uomo no. Nel comportarsi dell'uomo ogni azione diventa un problema. L'uomo ha bisogno di rinnovare in ogni momento il suo comportamento, e qui il problema è la trasmissione di valori da una generazione all'altra.

Che è saltata.

Sotto molti aspetti. C'è, nella società contemporanea, un soggetto capace di gestire in modo consapevole l'educazione? La scuola, luogo di educazione al rispetto, alle regole minime di convivenza, non è organizzata per trasmettere modelli sicuri. La religione, l'identità politica, sono in crisi. E uno a chi bada? Al soldo, al successo... Uno che passa la vita fra zapping, strada e supermarket è esposto a pressioni che non sa dominare.

Vuol concludere: colpa della società?

Ah, questo no! Se rincorriamo la catena delle colpe risaliamo a Dio... No-no-no, innanzitutto bisogna garantire l'ordine. E francamente non

credo molto alle capacità di prevenzione di questo Paese che vive di emergenze, che aspetta che un Pendolino deragli per pensare alla sicurezza... Ma si figuri...

Vittorio Andreoli, lo psichiatra, dice che i delitti apparentemente inspiegabili di tanti giovani altro non sono se non il segno della "nuova normalità".

Se è un paradosso per dire che questi non sono isolati... Certo che a sentire parlare questi giovani io avverto il nulla. Sui tempi lunghi bisognerà pure pensare a potenziare l'educazione di questa gente, o meglio delle generazioni che gli stanno dietro, quando uno è cresciuto con le gambe storte non gliele raddrizzi più. Ma insisto: la cosa più immediata è la deterrenza.

Catturare e punire esemplarmente? Quanto esemplarmente?

Con pene che possano scoraggiare altri potenziali omicidi. Sa, fosse solo per i lanciatori... non è delinquenza "premeditata", questi se anche li liberiamo adesso non sicuro che non lanceranno più una pietra per tutta la vita.

Ma lei crede che ragazzi come quelli di Tortona leggano i giornali? Crede che sapessero, per dire, delle condanne inflitte in precedenza ai lanciatori di Verona?

Beh, beh... Già il fatto di prenderli alla svelta è un segnale per gli altri. Lei conosce la teoria di Konrad Lorenz?

Quale?

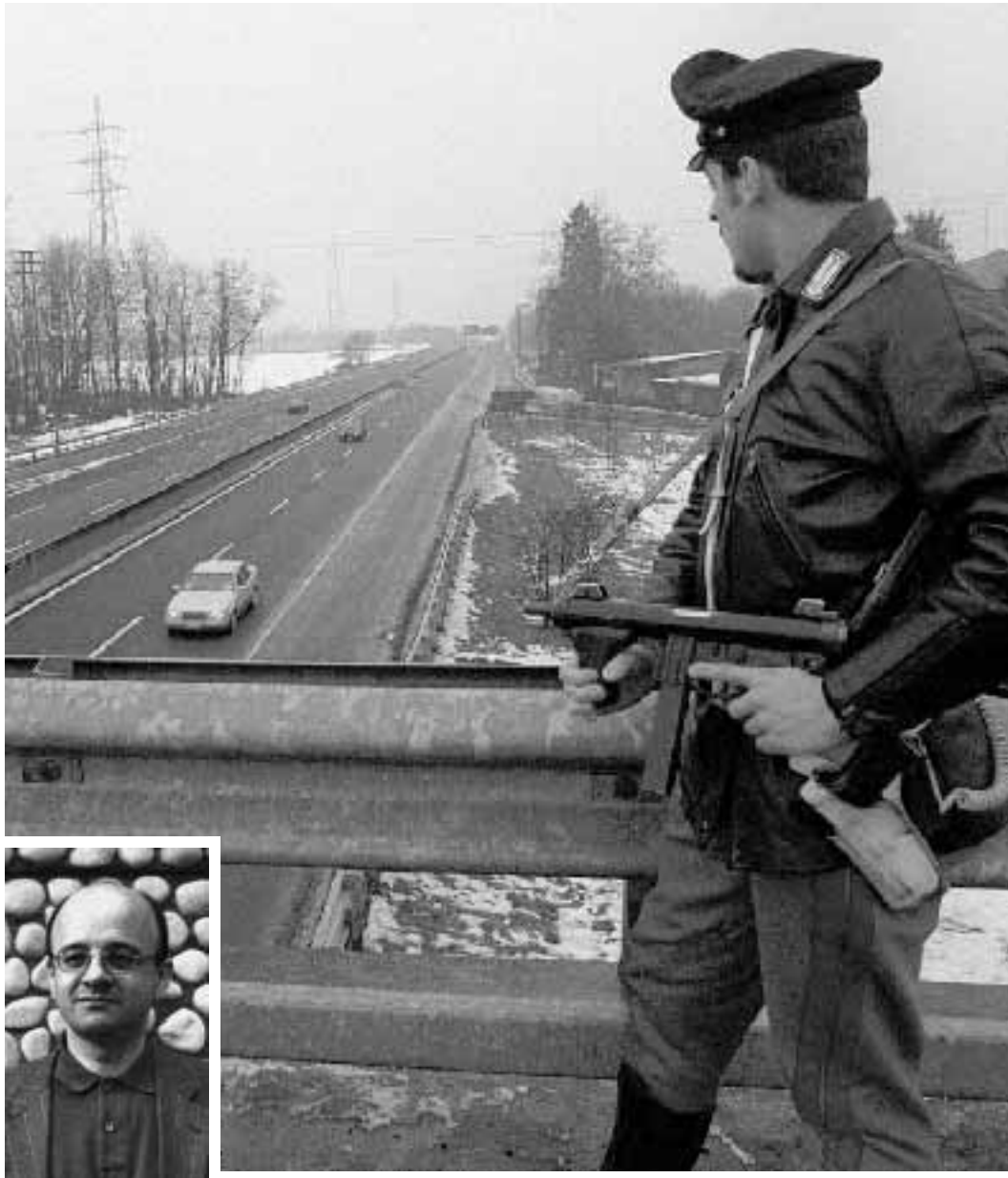
La possibilità di vedere immediatamente gli effetti di un'azione inibisce l'aggressività. Vale in tutti i sensi. Quei ragazzi, sono sicuro, se vedessero la vittima in faccia non le lancerebbero mai una pietra... Per loro il bersaglio è un oggetto che passa in autostrada. Sa cos'hanno fatto in Germania, dopo un lancio di pietre? Per tre minuti, dopo i telegiornali, andava in onda un filmato che mostrava concretamente gli effetti di una pietra: auto con manichino ricoperto di sangue...

Mettiamo un Nietzsche redivivo. Che penserebbe?

"L'avevo detto, io". Perché è uno che aveva previsto la dinamica di squassamento generale dei valori. Ma lui pensava anche alla necessità di rigenerarli.

Sembrano casi recenti. Sa che nel 1912 a Venezia dovevano presidiare certi ponti sui canali, perché i ragazzi bersagliavano i primi vaporetto?

Davvero? Ma non credo che abbiano mai ucciso nessuno. Certi comportamenti goliardici sono "storici", basta leggere Boccaccio, gli escrementi lanciati dalle finestre...



Controlli della polizia su un cavalcavia dell'autostrada

Guatelli/Ep



Ma non erano sassi-bomba.

Insomma i "valori" si sono persi solo oggi.

Valori, poi... Io non uso volentieri questo termine. Diciamo che si sono smarrite regole di comportamento, anche minime; ma perché gli italiani devono buttare le cartine per strada, trasformare le vie in immondezzai? Non c'è il senso di appartenenza comune.

Lei dice: è in crisi anche la religione. Ma Sandro Furlan, uno degli arrestati, prega ogni giorno. Mo-schini, il lanciatore di Verona, era chierichetto: anche Maso...

Gli avranno insegnato male. Comunque insisto: quello che manca è il riconoscimento di norme di comportamento inviolabili. Ma ve- dere come guidano gli italiani, gli interessa solo mettere il muso della propria auto davanti alla macchina dell'altro, roba che nei paesi civili... Un attimo, calma, anche se ti fermi al rosso non casca il mondo.

Solo da noi?

C'è un teorico, Lorenz Kohlberg, che ha studiato lo sviluppo del senso morale. Prima fase, infantile: il bimbo agisce in base al puro edonismo. Seconda fase, l'utilitarismo, cioè la capacità di sopportare piccole limitazioni se te ne verrà qualcosa. Poi scatta l'identificazione con un gruppo più ampio, poi l'identificazione con le norme di una comunità, infine la capacità di convivenza... Bene, Kohlberg ha fatto anche analisi statistiche: il 70% della popolazione Usa non va al di là del terzo stadio.

Egli italiani?

Sempre Kohlberg: si identificano col clan o con la famiglia, non con la società nel suo insieme.

Torniamo a Tortona: in che misura la colpa è assegnabile all'influenza della società?

Quelli che hanno ammazzato la poveretta sono soggetti liberi e responsabili. Questo non ci impedisce di ricercare le cause del malesere, ma in questi casi non darei troppo peso alle "attenuanti": si smaglierebbero ancora di più le maglie di una rete sfilacciata.

Che è quello che sembrano pensare, per la prima volta, parecchi intellettuali.

Già, ci sono state reazioni abbastanza interessanti. La sorella della vittima ha sollevato un problema forte e scomodo: bisogna mettere un alt alle tendenze perdonistiche fin troppo facili per chi non è coinvolto, bisogna prendersi carico anche del dolore delle vittime. Questa posizione ha avuto coperture e rinforzi teorici, è stata più forte di quella perdonista.

E lei è d'accordo?

Non solo, infatti, prevale in molti paesi un modo di produzione capitalistico, spesso incontrollato e comunque di solito poco sensibile allo Stato sociale e a vincoli di solidarietà diffusa, ma soprattutto, ci sembra di poter dire, non s'invadono ancora gli strumenti decisivi sul piano economico e sociale per combattere fenomeni assai forti di ingiustizia sociale e di disuguaglianza tra gli individui e i gruppi sociali.

Si tratta, insomma di fronte al nuovo secolo e alla globalizzazione avanzante, di lavorare intensamente per l'unità più ampia della sinistra in Italia e nel mondo. D'Alma lo ha ripetutamente sottolineato e da quell'unità ripartire per uno sforzo di elaborazione adeguato ai problemi che i tempi nuovi pongono.

C'è da augurarsi che da appuntamenti come quello incorso a Roma scaturiscano elementi utili a far crescere le forze che si richiamano agli ideali della democrazia e del socialismo.

[Nicola Tranfaglia]

DALLA PRIMA PAGINA

In Italia si può investire

novare prodotti e processi.

In questo senso le due società Olivetti - Olivetti computers e Olivetti sistemi e media - potrebbero essere più efficienti della Olivetti che tiene assieme tutte le diverse attività. I sindacati e la cittadinanza, avendo visto in questi anni fin troppi piani di riorganizzazione aziendali, fanno bene ad essere cauti, ma ora è possibile disegnare strategie più coerenti per due aziende, ognuna delle due impegnate in mercati in grande turbolenza, ma con dinamiche fra loro ormai ben distinte.

È bene ricordare che già oggi la proprietà di Olivetti è in prevalenza estera, dato che è costituita in larga parte da fondi di investimento inglesi; è pertanto straordinariamente importante che le strategie future dell'impresa possano realizzarsi per dimostrare ai mercati internazionali che investire in imprese italiane è conveniente. A questo proposito però è rilevante come proprio oggi Bruxelles abbia richiamato Roma all'ordine per quanto riguarda l'effettiva concorrenza esistente nel mercato dei telefonini Gsm tra Tim del gruppo Telecom e Omnitel del gruppo Olivetti. La Commissione ha infatti ricordato, minacciando sanzioni, che il governo si era impegnato a permettere al nuovo entrante, Omnitel, di poter godere di condizioni di parità nell'accesso alle reti fisse. Anche in questo caso la liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni passa per l'effettiva creazione di condizioni di concorrenza tra imprese e la certezza dei tempi di attuazione degli impegni pubblici rende credibile l'entrata delle imprese nel nuovo settore e quindi favorisce gli investimenti internazionali in questo settore.

La ristrutturazione dell'Olivetti non si conclude certo qui, ma le linee su cui muoversi sembrano ora più nette.

Anche l'altra Olivetti, quella focalizzata nel settore computer, sembra essere a prevalente capitale straniero. Il settore dei computer è anche esso in grande turbolenza perché i produttori europei sono schiacciati tra grandi imprese americane e giapponesi, concorrenti ormai storici, e i molti nuovi entranti provenienti da Sud-Est asiatico. In questo ambito bisogna probabilmente reinventare il prodotto ed ancor più il modo stesso di vendere questo prodotto, e quindi è probabile che bisognerà rimettere mano all'organizzazione complessiva dell'impresa. Questa operazione difficilmente potrà essere compiuta da parte aziendale imponendo soluzioni drastiche e da parte sindacale solo resistendo al cambiamento. Ci vorrà quindi una buona dose di intelligenza da entrambe le parti per mantenere, consolidare e far crescere una impresa, che nonostante la proprietà deve restare italiana, cioè qui radicata, anche chiaramente orientata al mercato mondiale.

Anche in questo caso c'è assoluta necessità che questa operazione abbia successo, per dimostrare che in Italia si può investire. Credo infatti che oggi si debba perseguire una strategia di promozione della crescita di nuovi gruppi italiani, ma nel contempo che sia opportuno attrarre capitali dall'estero, proprio per giungere a quella pluralità di gruppi medi, che in verità sono sempre mancati in un panorama industriale, polarizzato tra pochissime famiglie storiche, le imprese pubbliche e la marea di piccoli e piccolissimi imprenditori. In un mercato aperto e competitivo del resto non si cresce solo affidandosi ad imprese il cui capitale sia nato sotto le stesse bandiere nazionali e quando si dice che in Francia ed in Germania si fanno carte false per mantenere le proprietà dei grandi gruppi in mani dei campioni nazionali questo spiega gran parte delle difficoltà dell'Europa attuale a star dietro ad americani e giapponesi nella corsa verso la nuova industria.

Le imprese si mantengono in Italia se qui si possono trovare quelle convenienze localizzative, che continuano a garantire alle imprese capacità di innovazione e crescita. Ed allora tali convenienze localizzative non possono essere per questo paese né l'abbattimento dei costi del lavoro o deregolamentazioni selvaggio, ma la valorizzazione del territorio con tutte quelle iniziative di servizio alle persone ed alle imprese, che innalzano la qualità della vita delle persone e la capacità delle imprese di innovare. Qui bisogna ritrovare un ruolo del governo nazionale, ma c'è posto anche per tante azioni positive da parte delle Regioni e degli enti locali. In questa prospettiva si gioca tanta parte dello sviluppo del paese.

[Patrizio Bianchi]

DALLA PRIMA PAGINA

La scommessa del futuro

bandiera di un mercato svincolato da ogni limite e di una missione che si rifà al darwinismo sociale, l'internazionale rappresenta senza dubbio la più grande concentrazione di forze che si richiamano alle lotte e alle conquiste del movimento democratico operaio del Novecento. Ma anche perché - come ha ricordato l'onorevole Veltroni nel suo intervento - le motivazioni ideali del passato che avevano condotto i partiti socialisti alla lotta per l'affrancamento dei lavoratori dalla povertà e dall'indigenza possono e devono essere alla base della battaglia che bisogna condurre oggi per la difesa e l'adeguamento del Welfare alle nuove condizioni del XXI secolo.

Le prospettive di fondo che caratterizzano l'impegno dell'Internazionale in questi ultimi anni del Novecento sono state ricordate

con grande chiarezza da Massimo D'Alma che ha sottolineato un punto, a mio avviso, di grande importanza: se il processo di globalizzazione dell'economia che caratterizza questa congiuntura epocale andrà avanti come appare ormai certo all'organizzazione che raggruppa la parte più ampia della sinistra mondiale spetta un compito centrale.

Preparare e mettere in campo gli strumenti politici e culturali che consentano di neutralizzare gli aspetti negativi legati oggi alla crisi dello Stato nazionale e alla difficoltà dell'organizzazione internazionale di intervenire sull'economia e sulla società con regole certe capaci di salvare i valori della solidarietà.

In questo senso l'obiettivo di designare una carta dei diritti sociali minimi come la frontiera dei pro-

simi dieci anni senza mettere in discussione la libertà individuale rappresenta, nel discorso del segretario del Pds, il punto centrale intorno al quale organizzare la strategia dell'Internazionale socialista e renderla adatta a superare una svolta che si annuncia in ogni caso densa di incognite e di difficoltà.

È indubbio, infatti, che da un lato le lotte e le conquiste dei lavoratori hanno condotto, almeno nella parte sviluppata del mondo, l'avvento dei governi formati dai progressisti e attenti allo Stato sociale e alle riforme (ed è questa la situazione in cui si trova oggi il nostro paese malgrado le indubbie difficoltà sul piano economico e sociale) ma è altrettanto vero che, alla fine di questo secolo, la prospettiva di costruire una società caratterizzata dalla conciliazione tra i valori della giustizia sociale e quelli della libertà appare ancora lontana. Anzitutto nei quattro quinti del pianeta ancora sottosviluppati, ma anche nella maggior parte del mondo sviluppato.

Non solo, infatti, prevale in molti paesi un modo di produzione capitalistico, spesso incontrollato e comunque di solito poco sensibile allo Stato sociale e a vincoli di solidarietà diffusa, ma soprattutto, ci sembra di poter dire, non s'invadono ancora gli strumenti decisivi sul piano economico e sociale per combattere fenomeni assai forti di ingiustizia sociale e di disuguaglianza tra gli individui e i gruppi sociali.

Si tratta, insomma di fronte al nuovo secolo e alla globalizzazione avanzante, di lavorare intensamente per l'unità più ampia della sinistra in Italia e nel mondo. D'Alma lo ha ripetutamente sottolineato e da quell'unità ripartire per uno sforzo di elaborazione adeguato ai problemi che i tempi nuovi pongono.

C'è da augurarsi che da appuntamenti come quello incorso a Roma scaturiscano elementi utili a far crescere le forze che si richiamano agli ideali della democrazia e del socialismo.

[Nicola Tranfaglia]

BOBO di Sergio Staino

... MA GUARDA TE SE UNO DEVE ANDARE A PRENDERE IL PENDOLINO... CON LA PAURA DI INCONTRARCI COSSIGA...



l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Seracchetti
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Bonetti
Redattore capo centrale: Luciano Pizzani
Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Luterza
Consiglio d'Amministrazione
Elisabetta Di Priato, Marco Pedda
Giovanni Luterza, Simona Marchini
Aristide Merello, Alfredo Medici, Giuseppe Nola
Claudio Morabito, Raffaele Petrasani
Igorio Ravasi, Francesco Riccio
Giulio Sestini
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrasani
Vicedirettore generale:
Dario Scelloni
Direttore editoriale:
Antonio Sollo
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699981, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3142 del 13/12/1996